

Una settimana al poliambulatorio
EMERGENCY
di Marghera

Giorgio e Vittorio Magnano

Forse pochi immaginano che si possa viaggiare anche seduti sullo sgabello del dentista col naso nelle fauci di qualcuno. Eppure, sull'autostrada del ritorno dopo una settimana al poliambulatorio Emergency di Marghera, Vittorio ed io chiacchieriamo proprio di questo. La settimana di lavoro a Marghera è stato un viaggio a tutti gli effetti. Viaggiare è un po' come andare a teatro. Ci vuole l'impianto scenico e anche gli attori. Ma se dobbiamo fare a meno di qualcosa, è meglio rinunciare alle scene che agli interpreti. Una scena muta e disabitata è insignificante. Un attore che recita illuminato da un cercapersone, senza dubbio no. Viaggiare da turisti soltanto "per andare a vedere" ha poi tutto 'sto senso?



Il nostro cercapersone è stata la lampada del riunito, i nostri attori i diseredati dal mondo, gli extracomunitari, ma non solo. Chi ci lava il parabrezza già pulito o che preferiamo tenere sporco; chi ti vende fazzoletti di carta se non hai da soffiarti il naso o se non te lo vuoi soffiare; i disadattati, i senza fissa dimora, in poche parole gli inutili, gli invadenti, i malriusciti, i puzzolenti, i rompicoglioni.

Ne abbiamo visti tanti, circa quindici al giorno; per una settimana lavorativa fanno un po' meno di cento. Devo specificare tuttavia che non sono tutti così. Siccome infatti il requisito necessario per accedere ai poliambulatori di Emergency è, oltre ad un basso reddito, non avere accesso al servizio sanitario nazionale, ossia la tessera sanitaria, e ciò può accadere a chi per un certo periodo non abbia residenza, possono capitare anche italiani e con aspetto "borghese" come il nostro. Però in genere sono pochi e non fra quelli che più colpiscono e stimolano riflessioni umane o sociali.

Come un ragazzo magrebino, secco come un arbusto del deserto, con la mandibola ricomposta con l'osteosintesi dopo una triplice frattura. Un incidente? No, mi hanno picchiato in sei. Adesso ha parestesie e dolore. Le parestesie sono normali, ma l'osteosintesi non fa male. Lui però è tossicodipendente per cui le sue endorfine, da sole, non ce la fanno. Per

rimuovere la sintesi gli hanno chiesto seimila euro. Gli spieghiamo di non essere attrezzati per un simile intervento, che comunque sarebbe inutile perchè avrebbe male lo stesso. Se ne va ciondolando, un po' curvo, ma con un mezzo sorriso, con l'aria di chi è abituato alle sconfitte, al punto di esserne, alla fine, quasi appagato.

Un clochard con un barbone cespuglioso, impolverato e unto, i piedi grigi con unghie nere, sbrecciate e lunghe centimetri, ma lo sguardo intelligente e molto gentile. Riusciamo a devitalizzare e a ricostruire un incisivo che assomiglia più ad un frammento di marron glacé che a un dente. Detto fra noi non so se gli ho fatto proprio un favore; era meglio estrarlo. Ma lui è contento perchè lo vede bianco e non finisce di ringraziare.

Una giovane senegalese, scurissima, ma molto variopinta nel suo abito etnico, e graziosa, anche dopo la bonifica di tutto il quadrante superiore sinistro, per cui le abbiamo cucito mezza bocca come una cima genovese e ha qualche sbaffo di sangue che si confonde col rossetto. Eppure è uscita sorridendo....e che sorriso....!!



Una donna alta, grande, di colore, ma impallidita da molta cipria, truccata che sembra Moira Orfei, con tette enormi coperte appena oltre il disdicevole e su cui il mio sguardo cade di continuo; le unghie dei piedi (minimo numero 44) con smalto rosso maldestramente sbavato un po' sulla pelle intorno; una vistosa cicatrice sotto il mento: sei caduta? -....non proprio – mi risponde

con voce grave. Sul libretto di Emergency leggo che si chiama Luigi. Ormai ho solo più occhi per la bocca e, in basso, non oltre la cicatrice.

Una tipetta slava dall'età indefinibile e i denti d'oro, poco più che nana, forse un po' ritardata o quanto meno assente e spaesata, che lavora in un circo e che solo per un detartraggio fa una sceneggiata da mezzo infarto, per cui, già che c'è, facciamo intervenire addirittura il cardiologo dall'ambulatorio di là, ma, come previsto, per niente.

Un senegalese dai denti bellissimi e pulitissimi, ma con l'ossessione paranoica (e infondata) dell'alitosi, per cui chiede continue igieni orali e si è sottoposto persino alla gastroscopia!

Ce ne sarebbe da raccontare. Si potrebbe scrivere quasi un breve libro, per questa sola settimana. Basterebbe approfondire un po' i personaggi più singolari.

Ma gli attori non sono solo loro. C'è lo staff operativo, in parte volontari, come

noi, in parte a ruolo.

Abbiamo due assistenti, Asna e Olga. Asna è marocchina, ma vive in Italia da anni, è sposata e ha due bimbi. E' una di quelle persone che emanano divertimento, ottimismo e allegria da tutti i pori. Un piacere lavorare con lei. Olga è moldava, laureata in odontoiatria, ma la laurea in Italia non è riconosciuta per cui si deve accontentare di fare assistenza. In teoria dovrebbe ridare quasi tutti gli esami. Però è preparata, veloce, efficiente, oltre che molto bella. E tutti gli altri? Ognuno meriterebbe una menzione e un plauso. Un gruppo affiatato, allegro, giovane, generoso. Ogni giorno ci si riunisce in cucina per la pausa pranzo e, seduti ad una grande tavola imbandita di tutto punto, si gustano prelibatezze multietniche portate da tutti (tranne noi) e asperse da buon vino locale, fino al dolce e al caffè, in allegria, per cui ogni mensa è una festa.

Tanti attori senza teatro, tante storie senza sfondo, qualche vita senza orizzonte. Ma perchè proprio a Marghera? Perchè non nei pressi di qualche centro ove si "accolgono" gli immigrati, i cosiddetti CPT o CIE? Perchè – lo abbiamo capito – ci sarebbe un afflusso tale da risultare ingestibile; perchè verrebbero tutti, migliaia, anche per cercare tregua da dove non è riconosciuta alcuna dignità, dove i materassi per terra sono gli stessi da anni, dove le pulizie sono appaltate a imprese che percepiscono un tanto a ospite, quindi più ce n'è, tanto più si guadagna. Anche se nessuno pulisce mai, perchè talvolta sono imprese di nome, senza il personale sufficiente, ma con il titolare che gira in Ferrari. Per cui le condizioni igieniche sono spaventose e bisogna uscire per andare a pisciare, perchè i servizi sono pochi e inavvicinabili, ma se esci di notte la polizia picchia. Così gli si insegna a starsene a casa loro, senza rompere i coglioni a noi che lavoriamo e ce li dobbiamo anche mantenere.

Però almeno in quei luoghi Emergency ha permessi periodici per entrare e fa quello che può.

Ma perchè nessuno parla, perchè nessuno denuncia? Perchè chi è dentro non ha voce, e agli altri non rilascerebbero più i permessi e allora è peggio. Si tace sulle violenze e sulla corruzione, per poterne rattoppare almeno parte delle conseguenze. Si fa del bene purchè si permetta il male, in un grottesco gioco autoreferenziale, come tutto nella vita, come la vita stessa, un trastullo dell'assurdo.

Ci sarebbero molte cose da dire sul volontariato.

Va bè. Discorsi sgradevoli. Ma non è detto che i viaggi siano sempre piacevoli.

Per distrarci una sera andiamo a Venezia, accompagnati da una giovane dottoressa toscana. Ci districiamo fra branchi di turisti che parlano inglese, girano sorridenti e fanno fotografie alle gondole da cento euro mezz'ora. Ristoranti, negozi, banchetti e souvenir dappertutto. Qualche corteo di

mascherine che saltellano cantando e suonando il mandolino. Fotografie anche per loro. Girando così, per qualche ora, non riesco a vedere proprio niente di autentico. Sembra più Disneyland che la più singolare città di storia del mondo. Passiamo comunque una serata divertente, rinfrescata sul tardi da un violento acquazzone estivo.

E ogni tanto qualcuno di quei rompicoglioni, con i suoi fazzoletti o i suoi ombrelli non richiesti. Perché a me piace bagnarmi, se no, l'ombrello, me lo sarei portato da casa.



G.M.